

PUNTO E A CAPO

di Paolo Pombeni

Lo stimolo del Quirinale

Poche cose sono difficili da gestire come gli appuntamenti di routine. E il discorso di fine d'anno del Presidente della Repubblica appartiene senz'altro al genere.

a pagina 11

IL PUNTO di Paolo Pombeni

L'ITALIA DEL CIVISMO E DELLA SPERANZA MATTARELLA PARLA ALLA SUA GENTE

*Nelle parole del Presidente
la consapevolezza delle tensioni
che caratterizzeranno il 2020*

Poche cose sono difficili da gestire come gli appuntamenti di routine. E il discorso di fine d'anno del Presidente della Repubblica appartiene senz'altro al genere. Si devono evitare le "prediche", ma non ha neppure senso inanellare luoghi comuni sulla speranza di un futuro migliore.

Il Quirinale dispone ovviamente di ottimi staff per gestire questi appuntamenti e le reazioni del pubblico e delle nostre classi dirigenti a quanto è avvenuto durante l'anno suggeriscono sempre la cornice in cui inserire questo intervento del capo dello Stato. Rimane la difficoltà di parlare a un Paese che, specie negli ultimi anni, è stato ubriacato di retoriche dei più vari generi.

LA FIDUCIA

Sergio Mattarella è riuscito a trovare una chiave molto efficace per il messaggio alla nazione inviato mentre tramontava il 2019, anno quanto mai turbolento.

Non si è trattato solamente di un discorso breve e giocato sui toni della comunica-

zione diretta al pubblico generale, ma è stato offerto da un Presidente che ha perso alcune rigidità del suo comportamento e che è apparso molto efficace nel porsi nella posizione di chi voleva parlare alla sua gente e sapeva farlo.

Come in tutti i messaggi l'importante è ciò che ne forma il cuore, sia per quel che dice sia per quel che tace. E' intorno a esso che si costruisce il raccordo con il giusto richiamo a molti dei problemi con cui dobbiamo misurarci (il lavoro che manca, lo sviluppo che arranca, la difesa ambientale, le disuguaglianze che crescono, il divario Nord/Sud da superare nell'interesse di tutti, e via elencando).

Il cuore del discorso sta in una sola parola: "civismo" come identità dell'Italia. Mattarella sa benissimo quanto il discorso sull'identità avveleni la nostra politica, con rinvii impropri alla religione e ai suoi simboli, con gli allarmismi che vedono invasioni dappertutto, con la rinascita di mitologie

pseudo-nazionalistiche che si diffondono coi canali più diversi, dai social agli stadi.

Il Presidente non concede a queste deviazioni l'onore di essere prese direttamente in considerazione, preferisce usare la conoscenza del Paese profondo che gli deriva sia dal suo peregrinare lungo la penisola sia dalle molteplici antenne di cui si dispone al Quirinale.

Mattarella coglie così la crisi di fiducia che mina la coesione del paese e, sebbene non ne parli direttamente, è consapevole che c'è in questo momento una carenza di forze politiche che puntino seriamente a ricostruirla. Per questo manda agli italiani il messaggio che ribalta l'attuale attitudine dello spirito

pubblico: ritrovate la fiducia in voi stessi, valorizzate e vedete quella «Italia spesso silenziosa che non ha mai smesso di darsi da fare». Sottinteso: lasciate perdere l'attesa del leader carismatico (ovvero del demagogo) che ribalterà la situazione.

LE RESPONSABILITÀ

Il forte richiamo alla cultura della responsabilità che deve coinvolgere tutti non è retorica. Il Presidente la illustra efficacemente con la citazione di esempi di vita comune: il sindaco del piccolo centro che si sacrifica per salvare tutti i suoi impiegati, i pompieri che perdono la vita vittime della meschinità di chi vuol truffare un'assicurazione. Sono episodi di cronaca il cui significato viene



subito colto dalla gente.

Nel suo discorso Mattarella li riporta al cuore del suo ragionamento: esprimono quella cultura della responsabilità che è «presidio di libertà», che deve diventare comune sentire, perché lì sta il vero spirito repubblicano.

Non è che con questo si sorvoli sul fatto che le istituzioni sono uno snodo centrale in qualsiasi ragionamento sulla ripresa dell'Italia. Sul dovere che le istituzioni hanno di rispondere alle domande profonde del paese il Presidente si era già espresso con forza nel suo discorso di dicembre alle alte cariche dello Stato.

Non manca però di richiamare l'argomento anche nell'intervento di fine anno ricordando quanto sia «decisivo» per la tenuta del Paese il buon funzionamento delle istituzioni che devono promuovere fiducia e ragionevolezza. Anzi, il passaggio è ulteriormente ribadito quando il Presidente ricorda che «la democrazia si rafforza se le istituzioni tengono viva una ragionevole speranza».

Non sappiamo se davvero tutti abbiano colto la preoccupazione che sta dietro le parole, sempre pacate e aliene dai toni sopra le righe, del messaggio.

Mattarella sa benissimo che il nuovo anno si apre in un clima di tensioni politiche le quali, oltre tutto, troveranno ulteriore esca nel succedersi di una serie di campa-

gne per elezioni regionali (sono ben otto complessivamente).

Non ne parla direttamente, per evitare di dare involontariamente esca a confronti che non si sono placati neppure nei giorni della pausa natalizia, ma mostra di aver ben presente il problema quando richiama le esasperazioni delle dialettiche che sui social, ma non solo, raggiungono parossismi pericolosi.

I GIOVANI

E' per disarmare gli animi e per mettere almeno un freno alle lotte di fazione che Sergio Mattarella fa nella sostanza un appello all'intero Paese perché imponga la sua vera immagine diversa, il suo spirito di civiltà, la sua tradizione culturale profonda, insomma quelle che ci permettiamo di definire le virtù repubblicane di un popolo che non può farsi travolgere da una fase di lotte di fazione che speculano sugli scossoni che si sono abbattuti su quel patrimonio storico.

E' proprio dal rifiuto della gente a piegarsi a quella rappresentazione distorta del nostro Paese che deve iniziare la rinascita del nostro sistema politico, economico e sociale.

Mattarella, non a caso, ha molto richiamato il contributo che i giovani possono dare a questa rinascita: sono loro, infatti, che proprio non possono arrendersi a vivere in un futuro di declino.